

Gruppo

La scuola di domani nella società della conoscenza

(coordinatore: Vittorio Campione)

Sintesi della riunione di giorno 25 febbraio 2010

Il giorno 25 febbraio 2010 si è tenuta presso la sede della Fondazione ASTRID la prima riunione del nuovo gruppo di lavoro, coordinato da Vittorio Campione, sul tema: *“La scuola di domani nella società della conoscenza”*.

Erano presenti: Vittorio Campione, Franco Bassanini, Giorgio Allulli, Giovanni Bachelet, Fabrizio Barca, Alessandro Cavalli, Fulvio Cortese, Giuseppe Cosentino, Gianfranco D’Alessio, Rosa De Pasquale, Federico Enriques, Francesco Florenzano, Fiorella Farinelli, Andrea Gavosto, Claudio Gentili, Jair Lorenzo, Giorgio Macciotta, Roberto Maragliano, Maria Rosaria Marella, Fabio Matarazzo, Luigi Nicolais, Eugenio Nunziata, Attilio Oliva, Alessandro Paino, Caterina Pes, Giaime Rodano, Alfonso Rubinacci, Giovanni Trainito, Alberto Valentini.

Introduzione

Franco Bassanini:

Tradizionalmente la Fondazione ASTRID si occupa della tematica dell’Istruzione con un approccio giuridico-istituzionale. A seguito della introduzione del Titolo V, parte seconda, della Costituzione vi è stata una riflessione sul riparto delle competenze tra Stato e Regioni che ha dato vita ad un Paper curato da Vincenzo Cerulli Irelli e Cesare Pinelli, confluito in uno dei primo quaderni di ASTRID.

Il secondo gruppo di lavoro ha affrontato la tematica dell’Autonomia scolastica, autonomia che avrebbe dovuto rinnovare il sistema dell’istruzione. Il gruppo di studio ha discusso lungamente organizzando incontri e seminari, l’ultimo dei quali si è tenuto la scorsa estate in occasione del ddl sulla riforma della governance degli istituti scolastici.

Vittorio Campione:

Il nuovo gruppo di studio su *“La scuola di domani nella società della conoscenza”* desidera individuare le esigenze del Paese in relazione all’istruzione e dai risultati che da questa ci si attende. Gli elementi che incidono caratterizzando oggi la situazione rappresentano una significativa novità e sono:

1. l'introduzione del federalismo fiscale, da cui emerge l'esigenza di individuare i LEP per la definizione della spesa standard;
2. la definizione dei regolamenti che dovranno riorganizzare il sistema dell'istruzione secondaria;
3. l'introduzione delle tecnologie nel sistema dell'istruzione, che tradizionalmente sono state concepite come supporto che non modificava il momento dell'apprendimento, mentre andrà concepito come mezzo attraverso cui organizzare il modello didattico.

Accanto a questi vi sono però elementi, spesso non positivi, di sostanziale continuità, che sono riscontrabili:

- a) nella dimensione delle risorse messe a disposizione: la politica dei tagli ripetutamente seguita non ha permesso di fare passi avanti. Oggi il punto fondamentale non è tanto quante sono le risorse economiche a disposizione, ma "dove" occorre destinarle;
- b) i divari che connotano le realtà territoriali, caratterizzate da diversità sociali ed economiche che pesano sulla nostra scuola che necessita di interventi strutturali;
- c) l'attenzione dei decisori in ordine alla tematica della formazione con interventi che si limitano a enunciazioni di carattere generale senza entrare nella articolazione delle tematiche;
- d) il permanere della distanza tra istruzione e formazione e lavoro, due mondi che invece non andrebbero tenuti distanti.

Il lavoro del nostro gruppo non ha una linea predeterminata, potremo decidere sulla via migliore da intraprendere.

Propongo alcune possibili linee di lavoro:

- a) Integrazione tra formazione universitaria-scuola –territorio; scuola-mercato del lavoro(pubblico e privato);
- b) Innalzamento della qualità intervenendo contemporaneamente su: 1. ricerca e didattica; 2. formazione permanente; 3.riqualificazione dei docenti;
- c) Spostamento delle risorse sulle attività e sui processi e non sempre sugli operatori.

Interventi:

Giorgio Allulli:

E' importante porre l'attenzione sul rapporto "scuola-formazione-lavoro", perché questi mondi non comunicano. Ad esempio relativamente all'apprendistato occorrerebbe rendere effettiva la formazione, mentre il modello attuale propone una formazione opzionale lasciata alla buona volontà dell'impresa.

Nel rapporto tra formazione e scuola assistiamo ad una sfasatura perché questi mondi rimangono separati, occorre dunque lavorare seriamente per creare dei punti di contatto.

Altra questione di rilievo è relativa alla "qualità e governance", occorre passare dal governo dell'*input* a quello dell'*output*.

Claudio Gentili:

Esistono due idee storiche che si sono nel tempo contrapposte:

- l'una, prevalentemente di destra, in base alla quale la cultura libera dal lavoro;
- l'altra, prevalentemente di sinistra, in base alla quale ogni uomo dotto che non conosce un mestiere è un furfante.

Oggi assistiamo ad una generalizzata convinzione culturale per cui vi è una sorta di timore di contaminare la cultura con il lavoro.

Sui temi relativi al nuovo gruppo di lavoro possiamo utilmente ripartire da alcuni documenti importanti, ossia il libro verde ed il quaderno bianco. Ripartire da questi testi permetterebbe di far tesoro di quanto già di buono esiste negli stessi apportando le ulteriori necessarie riforme organizzative.

Occorre porre attenzione anche alla lettura della recente pronuncia del Consiglio di Stato sulla riforma della scuola secondaria. Tale pronuncia offre una salvaguardia a coloro che non desiderano cambiare. Per coloro che invece desiderano innovare non ci dovrebbero essere degli ostacoli perché il testo del D.P.R. n. 275/99 già oggi fornisce i poteri ed i presupposti per cambiare.

Caterina Pes:

La riforma della scuola in questi ultimi anni è stata affrontata attraverso leggi di bilancio (in particolare si vedano le riforme dei cicli scolastici), ma questo modo di procedere lascia aperte molte questioni (ad es.. competenze, obbligo scolastico, apprendistato). Certamente il tema delle risorse è centrale, ma deve servire per veicolare i processi di riforma.

Occorre inoltre ragionare sulla questione università-impresa –mobilità degli studenti, anche nell'ambito dell'Unione Europea. Bisogna investire sulle politiche della conoscenza.

Fiorella Farinelli:

Il lavoro che ci apprestiamo ad affrontare in questo gruppo è di particolare interesse, occorre però mettere a fuoco e selezionare dei temi particolarmente critici. Dobbiamo fare chiarezza innanzitutto sul linguaggio, perché allo stato attuale non ci si riferisce in maniera univoca alla parola "lavoro". Nel contesto istruzione-educazione occorre chiarire a quale concetto di lavoro si intende far riferimento, perché i termini hanno assunto un concetto diverso rispetto a quindici anni fa (non si contrappone più il lavoro manuale allo studio).

Fabrizio Barca:

Oggi assistiamo ad una mancanza di integrazione con la società, occorre chiedersi se ed in che misura si riescono a creare dei cittadini (probabilmente a questo interrogativo la risposta sarà negativa). Sul tema oggi oggetto d'incontro le principali iniziative degli ultimi anni si sono orientate verso il "risparmio", piuttosto che verso la riorganizzazione. Certo alcuni aspetti sono stati riformati, sicché occorre guardare a quanto già esiste e procedere con le ulteriori proposte di riorganizzazione.

Giaime Rodano:

I testi ed i programmi delle riforme di Berlinguer, Moratti, Germini hanno elementi di continuità e di discontinuità. Come momento di continuità si rinviene il monte orario ridotto a 30 ore, mentre come momento di discontinuità si fa specificamente riferimento al modo in cui si affrontano le questioni dell'obbligo scolastico, della didattica etc..

Una questione da affrontare in questo gruppo è certamente quella della “valutazione”, anche in considerazione del delicato rapporto con il mondo sindacale.

Giovanni Trainito:

Per rispondere al quesito relativo a cosa deve servire la scuola dovremmo prima di tutto chiederci che tipo di società vogliamo. Il D.P.R. n. 275/99 non ha visto nessuno realmente impegnato per una sua attuazione completa. Occorre affrontare la questione dello stato giuridico del personale, dell'orario di servizio (che è funzionale alle esigenze didattiche). Si dovrebbe ripartire dall'autonomia, calibrare gli obiettivi sugli orari e intervenire sul modo di distribuire le risorse, perché sino a che sono canalizzate verso obiettivi la scuola non potrà fare delle scelte proprie. Inoltre occorre affrontare la questione del personale docente, perché oggi la scuola non ha la possibilità di reperire personale proprio. Da non sottovalutare la possibilità di discutere anche del tema recentemente emerso delle percentuali di bambini extracomunitari ammessi per aula, che pone dei punti fermi non aggirabili, violando la normativa che disciplina la governance della scuola.

Giovanni Bachelet:

Il libro bianco è obsoleto. Si è parlato tante volte di meritocrazia e valutazione, ma niente di tutto questo è stato attuato. Se non si effettua la valutazione non è possibile distribuire le risorse in maniera adeguata e meritocratica. Il problema su questo versante è strutturale e va risolto. Permane oggi una distanza tra istruzione e lavoro che occorre tentare di colmare o di mettere in comunicazione i due mondi. Con riferimento alla pronuncia del Consiglio di Stato occorre sottolineare che dalla lettura della stessa emerge che la legge n. 133/08 non era una delega per la riforma della scuola.

I punti su cui questo gruppo potrebbe utilmente concentrarsi sono:

- la valutazione;
- il rapporto scuola-lavoro (domandandosi in particolare cosa deve fare la scuola tra gli 11 ed i 18 anni).

Giuseppe Cosentino:

La tematica che affronta questo gruppo di lavoro è molto delicata e per vedere i risultati di una riforma posta in essere oggi occorrerà aspettare dieci anni., certo occorre intervenire perché i dati OCSE dimostrano che vi è una riduzione delle competenze dei studenti italiani. I punti su cui si potrebbe ragionare in questo gruppo sono:

- federalismo e Titolo V, parte seconda, della Costituzione (tematica non scontata perché non appena una forza politica giunge al governo, quale che sia stato il suo atteggiamento sino a quel momento, diviene immediatamente “statalista”);
- risorse (perché anche quando si sceglie di operare dei tagli non si possono effettuare in maniera indiscriminata, bisogna invece guardare al rapporto alunni-classi, alunni-docenti);
- programmazione della offerta formativa con un ruolo forte delle regioni.

Rosa De Pasquale:

Dobbiamo affrontare la questione del fine che si deve porre la scuola oggi nel nostro Paese, che è la base imprescindibile da cui partire. Di particolare rilevanza sono inoltre le tematiche della valutazione e delle risorse (anche in considerazione del fatto che per investire occorre trovare nuove entrate, anche guardando ai rientri dall’evasione fiscale). La questione delle risorse diventerà inoltre più scottante con l’introduzione del federalismo fiscale, da cui deriverà anche la necessità di fissare dei LEP alti per evitare un eccessivo divario tra le diverse aree del Paese.

Altro aspetto importante su cui concentrarci potrebbe essere quello delle nuove metodologie didattiche e delle *best practies*.

Alessandro Cavalli:

I temi che questo gruppo potrà utilmente affrontare sono riconducibili a:

- a) la valutazione – per l’attuazione di questo aspetto occorrerebbero n. 100 ricercatori e dai 4 ai 5 anni per metterla a regime;
- b) l’innalzamento della qualità (il che può avvenire sia spostando tutto il sistema sia differenziandolo di più).

Attualmente nel nostro Paese formiamo i migliori e li costringiamo ad andar via, questo è un problema che va risolto raccordando il mondo dell’istruzione con quello del lavoro.

Alberto Valentini:

Oggi, partendo dall’art. 1 della Costituzione dobbiamo analizzare e partire dalla domanda di lavoro, facendo scelte che consentano la mobilità sociale e siano di ampio respiro.

Roberto Maragliano:

La rappresentazione sociale della scuola oggi è cambiata molto, occorre quindi ripensarne i contenuti consentendo di riappropriarsi del suo ruolo sociale.

Alfonso Rubinacci:

Occorre stabilire in quale scenario istituzionale ci muoviamo, con particolare riferimento alle questioni sollevate dal nuovo Titolo V, parte seconda, della Costituzione. Si pone come prioritaria la questione dei livelli dei LEP. Alla presentazione del Rapporto della Fondazione Agnelli è emerso che occorre sviluppare una nuova cultura istituzionale nel rapporto tra Stato e Regioni al fine di superare le difficoltà della scuola.

Fabio Matarazzo:

Siamo una platea matura che proietta il suo ricordo di scuola con lo scenario della scuola di oggi. Oggi però lo scenario è diverso, la scuola non forma più alla cittadinanza perché per alcuni aspetti è stata soppiantata dalla Tv e da internet. Tale modifica è intervenuta anche nel rapporto con il lavoro e su questo versante dobbiamo capire che ruolo gioca o dovrebbe giocare oggi la scuola.

Altra questione è quella del finanziamento, non dobbiamo capire come si possono spostare le risorse, ma da dove trovare ulteriori risorse.

Gianfranco D'Alessio:

La questione delle risorse è certamente di fondamentale importanza, tutti ci chiediamo da dove prendere questi finanziamenti sicchè si potrebbe utilmente guardare al recupero dall'evasione fiscale ed ai soldi confiscati alla mafia. Si è parlato oggi di personale come il 97% della spesa. Non si può pensare di fare una riforma pensando a come risparmiare, non si può ragionare di personale solo in termini di costo, perché questo tipo di ragionamenti sono preoccupanti, dovremmo invece ragionare del ruolo del corpo docente e sulla sua funzione all'interno delle istituzioni scolastiche. Ho l'impressione che dalle famiglie la scuola sia vissuta come un parcheggio, come un luogo di alienazione. Il D.P.R. n. 275/99 dava delle opportunità ma i cambiamenti Effettuati sono stati molto pochi. Dovremmo ragionare relativamente:

- al reclutamento;
- alla formazione degli insegnanti, anche al fine di valorizzare la professionalità del corpo docente.

Attilio Oliva:

Il metodo di lavoro che questo gruppo dovrebbe seguire è quello di individuare tre o quattro tematiche da analizzare e sulle stesse costituire dei sottogruppi, prevedendo, di tanto in tanto, delle sedute plenarie di aggiornamento.

Temi prioritari:

- **istituzione degli organi collegiali** – la riforma dell'autonomia scolastica è da completare con l'ampliamento della disciplina dei dirigenti scolastici. Questi ultimi hanno alcuni poteri, ma non possono avvalersi di organi collegiali;
- **autonomia organizzativa e finanziaria ai dirigenti scolastici** - per far funzionare l'autonomia occorrono le risorse, ma occorre anche dare autonomia organizzativa e finanziaria ai dirigenti, perché questa è anche la strada per il risparmio;
- **valutazione** – il meccanismo di valutazione degli insegnanti è fondamentale. Il corpo docente desidera essere valutato senza aspettare tempi lunghi e permettendo ai meritevoli di avere dei guadagni maggiori.
- **Istituzione di una forma di tutorato dei docenti anziani verso i docenti più giovani;**
- **Titolo V, parte seconda, della Costituzione.**

Alessandro Pajno:

Oggi non aver lavorato per mettere a regime la riforma ha determinato una situazione più confusa e complicata. Certo nel metter in piedi le riforme il vincolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze è forte e bisogna tenerne conto, sicché sarà inevitabile incidere sul numero del personale. Prioritario è mettere a fuoco un programma chiaro per riportare alcune funzioni al centro. Certo occorre essere consapevoli che l'agenda politica non sempre vede l'intervento sulla scuola come prioritario perché è un intervento che ha tempi di ritorno lunghi.

Franco Bassanini:

Il tema delle risorse per l'istruzione è di particolare rilevanza. L'errore negli anni passati è stato che nel momento in cui le risorse erano disponibili sono state destinate ad altri settori. Oggi su questo tema si deve pensare in maniera innovativa. L'idea è che le risorse aggiuntive di bilancio devono servire per finanziare tre settori:

- a) istruzione-formazione.-ricerca;
- b) giustizia;
- c) sicurezza.

In questi tre settori, infatti, non è possibile pensare di far investire capitali privati perché non ci sono ritorni economici. Su questo versante si possono aprire delle prospettive interessanti. In tal senso si è mossa anche la politica di riforme di Jacques Attali, che nel ridimensionare la spesa pubblica, ha fatto salvi istruzione, formazione e ricerca.

